

Mariacarmela Minniti

**L'ANALISI CRITICA DEL DISCORSO POLITICO: PRINCIPALI
CARATTERISTICHE E PECULIARITÀ**

ABSTRACT (Italiano). Il presente contributo intende tracciare i tratti salienti dei discorsi politici al fine di sottolineare l'uso strategico della lingua da parte degli oratori. Dopo una breve panoramica sull'analisi critica del discorso si passerà a delineare le principali caratteristiche e strategie del linguaggio politico, per poi concentrare l'attenzione specificatamente sul genere dei discorsi politici. Si sottolinea l'importanza del contesto e delle figure retoriche che, insieme all'argomentazione razionale, contribuiscono a rafforzare l'intento persuasivo insito nei discorsi politici. Infine verranno passate in rassegna le peculiarità linguistiche di questo genere del linguaggio politico, dal momento che, oltre ad assolvere le loro funzioni propriamente grammaticali, i vari elementi linguistici hanno anche funzione strategica perché concorrono a corroborare il tono persuasivo e pertanto sono accuratamente utilizzati dagli oratori all'interno delle strategie discorsive.

ABSTRACT (English). This article outlines the main features of political speeches in order to highlight speakers' strategic use of language. After a brief overview of Critical Discourse Analysis, it then describes the major characteristics and strategies of political discourse before focusing specifically on the genre of political speeches. Furthermore, it emphasizes the importance of context and figures of speech which, together with rational argumentations, contribute to uphold speakers' point of view and strengthen their underlying persuasive objective. Finally, the article reviews some distinctive linguistic features of political speeches, since the different linguistic items may play a strategic role within discursive strategies and therefore they are accurately chosen in order to reach speakers' persuasive goal.

Premessa

Il presente contributo nasce dal percorso accademico dell'Autore nell'ambito dell'interpretazione di conferenza in cui i discorsi politici hanno un peso preponderante anche in virtù dello stretto legame esistente proprio fra linguaggio politico e interpretazione. In effetti le organizzazioni internazionali, i vertici di capi di Stato e di governo, e gli incontri multilaterali si avvalgono degli interpreti per poter permettere la comunicazione fra rappresentanti di diversa nazionalità che quindi parlano lingue diverse. Basti pensare che la figura professionale dell'interprete emerge con la Conferenza di Pace di Parigi del 1919, tenutasi all'indomani della Prima Guerra Mondiale, e poi si afferma definitivamente con la successiva nascita delle organizzazioni internazionali (Kellett Bidoli 1999: 11-13).

I discorsi dei leader politici, in qualsiasi contesto e a qualunque livello siano pronunciati, non sono solo una forma di comunicazione ma anche un mezzo persuasivo, in quanto servono a influenzare e convincere gli altri e a cambiare l'opinione altrui. E per raggiungere il loro obiettivo comunicativo-persuasivo gli oratori fanno un uso speciale della lingua. Il messaggio che si vuole trasmettere, infatti, non è basato solo sulla parte che viene espressa esplicitamente, ma è costruito su diversi livelli e contenuto in forma implicita nelle scelte lessicali, pronominali, verbali e così via. La complessità dei discorsi politici non gioca a favore dell'interpretazione simultanea, nella quale in pochi secondi bisogna compiere scelte lessicali e grammaticali, senza avere tempo per analizzare in profondità il testo di partenza.

L'obiettivo del presente articolo è di richiamare l'attenzione degli studenti di mediazione linguistica e di interpretariato sull'importanza di conoscere le strategie discorsive cui ricorrono gli oratori da un lato per facilitare la resa in fase di interpretazione (specie simultanea) e dall'altro perché si ritiene che gli interpreti debbano essere al contempo bravi oratori, il che implica una certa familiarità con la retorica e le caratteristiche salienti dei discorsi.

Si precisa che la lingua presa come punto di riferimento (e quindi come eventuale lingua di partenza in fase di interpretazione) è l'inglese, anche in virtù della letteratura critica cui si è maggiormente attinto.

1. Lingua, politica e CDA

1.1 Il potere della lingua

L'analisi critica del discorso (Critical Discourse Analysis – CDA) è un tipo di ricerca analitica che ha come oggetto di studio la lingua e il modo in cui il suo impiego, a livello sociale e politico, in forma scritta o orale, riproduce e riflette le dinamiche del potere, le ideologie e le disuguaglianze (Van Dijk 2001: 352). Le origini della CDA possono essere rintracciate nella linguistica critica (Critical Linguistics – CL) che si sviluppa negli anni Settanta all'Università di East Anglia intorno alle opere di Hodge&Kress e Fowler e studia l'uso della lingua nelle istituzioni sociali e il rapporto fra lingua, potere e ideologia, subendo l'influenza della linguistica sistemico-funzionale e socio-semiotica di Halliday. In genere la nascita della CDA viene fatta coincidere con la pubblicazione del libro di Fairclough “Language and Power” nel 1989 (Blommaert & Bulcaen 2000: 453-454). Oggi il termine CDA ha prevalso sull'acronimo CL, comunque entrambe le discipline affondano le proprie radici nella retorica, nella linguistica testuale, applicata e

pragmatica, nonché nella sociolinguistica. L'analisi critica del discorso considera la lingua come una pratica sociale e sottolinea l'importanza del contesto in cui è utilizzata, oltre a evidenziare il legame esistente fra lingua e potere (Wodak & De Cilla 2006: 713). Uno degli assunti principali della CDA è che il linguaggio è una pratica sociale e come tale è strettamente legato al contesto in cui è inserito, ne è condizionato e a sua volta influenza la situazione, le identità, le relazioni interpersonali. Fairclough & Wodak (1997) sintetizzano così:

CDA sees discourse – language use in speech and writing – as a form of ‘social practice’. Describing discourse as social practice implies a dialectical relationship between a particular discursive event and the situation(s), institution(s) and social structure(s), which frame it: The discursive event is shaped by them, but it also shapes them. That is, discourse is socially constitutive as well as socially conditioned – it constitutes situations, objects of knowledge, and the social identities of and relationships between people and groups of people. It is constitutive both in the sense that it helps to sustain and reproduce the social status quo, and in the sense that it contributes to transforming it (in Wodak & Meyer 2009: 5-6).

L'analisi critica del discorso sottolinea l'importanza di portare avanti un lavoro interdisciplinare, al fine di comprendere come la lingua possa costruire e trasmettere conoscenze, organizzare le istituzioni sociali o esercitare il potere (Wodak & Meyer 2009: 7). Al centro dell'attenzione della CDA c'è la capacità dei testi di cambiare, inculcare o appoggiare una determinata ideologia (Fairclough 2003: 9), intesa come un insieme di convinzioni condivise dai membri di un gruppo (van Dijk 2010: 463).¹ La CDA non è tanto interessata all'ideologia più manifesta, ma piuttosto a quella più nascosta e latente nelle convinzioni quotidiane che spesso emergono nella forma di metafore e analogie (Wodak & Meyer 2009: 8).

Fra gli ambiti di indagine della CDA vi è il linguaggio politico, in virtù dello stretto legame esistente fra lingua e politica perché, come ritiene Hague (1998), una delle funzioni della politica è di ravvicinare le varie posizioni, superando le differenze attraverso la discussione e la persuasione, ossia mediante la comunicazione linguistica (in Chilton 2004: 4).

Inoltre l'attività politica, così come altri settori istituzionali, si serve del linguaggio come mezzo per produrre un'azione quale dichiarare guerra, prorogare un parlamento, aumentare o diminuire le tasse ecc. (Chilton 2004: 30). Bayley descrive così questo rapporto:

But together with education, religion and law, politics is one of those spheres of institutional life in which language is largely, although not exclusively, constitutive of its actions. Politics is conducted in and through talk and texts and such talk and texts enact political action. [...] There are also means of conducting politics that are non-linguistic – war is an obvious example. However, it is difficult to

¹ Più precisamente l'ideologia viene definita da Seliger (1976) come “sets of ideas by which men posit, explain and justify ends and means of organized social action, and specifically political action, irrespective of whether such action aims to preserve, amend, uproot or rebuild a given social order” (in Charteris-Black 2009: 99).

image political action that is neither, on the one hand, founded on language nor, on the other, a result of linguistic breakdown and at the same time a premise for further linguistic action (2005: 1).

In effetti questa capacità del linguaggio è nota fin dall'antica Grecia quando la retorica era sistematicamente utilizzata come mezzo persuasivo nella vita sociale e politica (Ilie 2006: 573-574).

L'analisi critica del discorso si occupa, dunque, frequentemente dello studio linguistico del discorso politico, concentrandosi in particolare sulla relazione fra lingua e potere (Wodak 2002a: 6) per tentare di svelare "both opaque and transparent structural relationships of dominance, discrimination, power and control as manifested in language" (Wodak & De Cilla 2006: 713). Secondo van Dijk questo potere si esercita in modo cognitivo, attraverso strategie persuasive e manipolative dirette a influenzare l'opinione dei destinatari e modificarla secondo gli obiettivi di chi parla (1993: 254). La CDA si incentra proprio sulle strategie linguistiche e discorsive che contribuiscono a creare questo tipo di influenza ideologica:

If powerful speakers or groups enact or otherwise exhibit their power in discourse, we need to know exactly how this is done. And if they thus are able to persuade or otherwise influence their audiences, we also want to know which discursive structures and strategies are involved in that process (van Dijk 1993: 259).

1.2 *Discourse*, testo e genere

Vale la pena precisare che nell'ambito dell'analisi critica del discorso si fa un'importante distinzione fra testo (*text*) e discorso (*discourse*).

Il testo è una qualsiasi stringa di lingua, scritta, orale o elettronica, che forma un insieme omogeneo delimitato da un inizio e una fine (Hewings & North 2010: 42), invece il termine *discorso* è oggetto di diverse interpretazioni. Nella tradizione sociolinguistica è inteso come l'unione di testo e contesto (Hewings & North 2010: 43); mentre nell'ambito della CDA secondo Gee (1999) comprende, oltre gli elementi linguistici e situazionali, anche "language, action, interaction, values, beliefs, symbols, objects, tools and places" (in Hewings & North 2010: 44). In tal senso si può parlare di discorso politico, legale, medico, ecc, inteso come linguaggio.

Fairclough distingue due accezioni di *discorso*: da un lato questo termine indica una qualsiasi produzione semiotica,² ivi compresa quella linguistica; dall'altro si riferisce più concretamente al modo di esprimere alcuni aspetti del mondo da un certo punto di vista, come nel caso di "discourse of the New Labour" (2003: 26) da intendersi come il discorso/linguaggio politico del nuovo partito laburista.

² Cioè tramite segni, la semiologia è infatti la scienza generale dei segni, di cui quelli linguistici sono soltanto una parte (Laganà 2004: 24).

Wodak & de Cilla adottano la definizione di Lemke (1995), secondo cui *discourse* è la costruzione di significati, orale o scritta, che avviene sempre in un contesto o in una determinata situazione e sussume in sé anche il termine testo, che invece designa una realizzazione unica e specifica dei significati caratteristici di un discorso:

When I speak about discourse in general, I will usually mean the social activity of making meanings with language and other symbolic systems in some particular kind of situation or setting. . . . On each occasion when the particular meanings, characteristic of these discourses are being made, a specific text is produced. Discourses, as social actions more or less governed by social habits, produce texts that will in some ways be alike in their meanings. . . . When we want to focus on the specifics of an event or occasion, we speak of the text; when we want to look at patterns, commonality, relationships that embrace different texts and occasions, we can speak of discourses (in Wodak & de Cilla 2006: 710).

A un livello intermedio fra il *discorso* e il testo ci sono i generi (*genre*) che si caratterizzano per il ricorrere di schemi stabili in una serie di situazioni definite. “I generi sono inseriti in determinate attività sociologiche. Possono essere descritti come combinazioni tipiche e convenzionali di caratteristiche contestuali (situazionali), comunicativo-funzionali e strutturali (grammaticali e tematiche)”³. Esempi di generi possono essere: contratti, ricette, poesie, racconti, discorsi ecc (Chilton & Schäffner 2002: 20).

2. Il linguaggio politico e le sue caratteristiche

È difficile trovare una definizione univoca di linguaggio politico.⁴

Nell’ambito degli studi linguistici ha una duplice accezione: 1) un uso linguistico specifico, allo scopo di raggiungere una determinata funzione politica e 2) il lessico impiegato nel settore politico (Schäffner 1996: 202). Tale distinzione è simile a quella tracciata da Dell’Anna & Lalla fra “lingua della politica” e “lingua dei politici”. La prima è una sorta di linguaggio settoriale, caratterizzato da lessico tecnico e univocità semantica, impiegata soprattutto dagli studiosi di storia, politica e filosofia; mentre la seconda è una lingua eterogenea che attinge a diversi tipi di lessico, è impiegata dai politici ed è diretta a un ampio pubblico con lo scopo di “informare, comunicare idee e progetti, suscitare partecipazione e consenso emotivo” (2004: 23).

Van Dijk precisa che il linguaggio politico non si può circoscrivere dall’argomento o dallo stile, ma piuttosto dall’oratore, i destinatari, l’occasione in cui è prodotto e dagli scopi: “political discourse is especially ‘political’ because of its functions in the political process” (van Dijk 2002:

³ Traduzione dell’Autore

⁴ Osservazione dell’Autore

225). Analogamente Wilson chiarisce che il discorso politico si riferisce a contesti politici formali e informali in cui lavorano attori che puntano a conseguire scopi politici (2001: 398).

Chilton elenca dodici caratteristiche del *discorso* politico, che possono servire da quadro di riferimento:

1. *Il discorso politico opera in modo indessicale*: le scelte linguistiche di un oratore (come tratti prosodici,⁵ lessico associato a un'ideologia, appellativi) palesano distinzioni politiche, distanza o solidarietà.

2. *Il discorso politico opera come interazione*: interruzioni o sovrapposizioni nel parlato possono indicare l'accordo o il disaccordo ma anche ruoli e posizioni dei partecipanti.

3. *L'interazione ha la funzione di negoziare rappresentazioni*: mediante il linguaggio si scambiano raffigurazioni del mondo. Secondo Chilton in alcuni casi l'oratore presume che alcuni concetti siano già noti e condivisi dai destinatari, pertanto invece di esplicitarli lascia che siano loro a inferirli, attingendo alle loro conoscenze pregresse.

4. *Le proprietà ricorsive del linguaggio favoriscono l'interazione politica*: gli attori politici devono saper immaginare ciò che credono gli avversari, attraverso la capacità di metarappresentazione,⁶ sostenuta dalla lingua.

5. *Le proprietà modali della lingua servono all'interazione politica*: i verbi modali trasmettono diverse idee quali obbligo, costrizione, certezza, dubbio, abilità. Attraverso la lingua è altresì possibile formulare ipotesi o esprimere il carattere irreali o impossibile di un'azione, per esempio attraverso il periodo ipotetico.

6. *Le concettualizzazioni binarie sono frequenti nel discorso politico*: si tratta di descrizioni antonimiche di due o più attori, di cui uno è presentato positivamente e l'altro in modo negativo. In genere questo modello binario serve a costruire l'opposizione fra io/noi e un terzo.

7. *Le rappresentazioni politiche sono serie di giochi di ruolo e di loro relazioni*: il linguaggio politico riproduce luoghi, persone, oggetti esistenti e i rapporti che intercorrono fra di loro. La lingua favorisce questo tipo di rappresentazioni attraverso i ruoli tematici⁷ e ne garantisce la continuità mediante le pro-forme.⁸

⁵ La prosodia è l'insieme di fenomeni come pause, variazioni della velocità di eloquio, variazioni di altezza e di volume, tipica del parlato (Leoni e Maturi 2007: 23).

⁶ È la capacità di attribuire a sé e agli altri stati mentali quali desideri, intenzioni, pensieri e credenze e di spiegare e prevedere i comportamenti sulla base di queste inferenze. È definita anche Teoria della Mente. Da: www.tesionline.com/intl/preview.jsp?id=23724

⁷ Il ruolo tematico è la specifica relazione semantica tra il verbo ed i suoi argomenti, che indicano i partecipanti minimi coinvolti nell'attività/stato espressi dal verbo stesso. Il verbo assegna un ruolo tematico a ciascuno dei suoi argomenti quali: agente (entità che dà intenzionalmente inizio all'azione), tema/paziente (entità che subisce l'azione), beneficiario

8. *Il discorso politico ricorre alla cognizione spaziale*: la concezione e la percezione dello spazio e della territorialità sono importanti.

9. *Il discorso politico comprende il ragionamento metaforico*: le metafore sono dei modi di ragionare usati per esprimere indirettamente concetti o posizioni avallate dall'oratore o dal gruppo di appartenenza.

10. *Le metafore spaziali raffigurano i concetti di gruppo e di identità*: nel linguaggio politico sono ricorrenti le metafore che si rifanno all'immagine di contenitore per rappresentare la struttura di un gruppo, e altre che attingono allo schema concettuale del percorso per descrivere politiche, progetti o l'idea di progresso.

11. *Il discorso politico è connesso ai centri emotivi del cervello*: attraverso espedienti linguistici si possono suscitare sentimenti come patriottismo, senso di identità nazionale, attaccamento al territorio, paura dello straniero.

12. *Il discorso politico è fondato sulla deissi multidimensionale*: per comodità Chilton riduce le dimensioni a tre assi: spazio, tempo e modalità, alla cui intersezione è posizionato il sé/l'oratore che costituisce il centro rispetto al quale gli altri attori, il tempo e lo spazio possono essere più o meno vicini, possono coincidere o essere all'estremo opposto (Chilton 2004: 201-205).

3. Strategie del linguaggio politico

È opinione diffusa che comunemente un oratore politico persegua degli obiettivi, raggiunti attraverso strategie che implicano l'uso di espedienti linguistici (Chilton & Schäffner 2002: 23). Per strategia Wodak (2003) intende l'uso più o meno intenzionale di alcune pratiche, anche linguistiche, per raggiungere uno scopo specifico, sia esso sociale, politico, psicologico o linguistico:

a more or less accurate and more or less intentional plan of practices (including discursive practices) adopted to achieve a particular social, political, psychological or linguistic aim. As far as the discursive strategies are concerned, that is to say, systematic ways of using language, we locate [strategies] at different levels of linguistic organization and complexity (in Wodak & De Cilla 2007:325).

A tal proposito Chilton individua tre categorie di strategie che sono strettamente connesse:

- *coercizione*, ha un intento persuasivo che si può ottenere sia attraverso procedimenti razionali che inducono risposte cognitive, sia mediante la sollecitazione di reazioni emotive;

(entità che trae beneficio dall'azione), destinatario/meta (entità/luogo verso cui è diretta l'azione) ecc. Da: www.unive.it/media/allegato/.../0607.../sint3_teorica_tematica.rtf

⁸ Ossia anafora, catafora, pronomi.

- *legittimazione e delegittimazione*, si caratterizza per la presentazione positiva del sé e dei propri meriti, al fine di ottenere il riconoscimento dell'autorità e il diritto di essere sostenuti e si accompagna alla descrizione negativa dell'avversario e delle sue azioni;

- *rappresentazione e distorsione*, consiste nella selezione delle informazioni da fornire ai destinatari in modo da controllare la raffigurazione di un determinato oggetto del discorso e comprende negazioni, omissioni, eufemismi come mezzo per cambiare o attenuare la realtà (2004: 45-47; 118).⁹

Queste categorie sono generali e valgono per il linguaggio politico nel suo complesso. Wodak ha invece distinto altre strategie per gli ambiti in cui l'idea di nazione e di identità nazionale è centrale, come nei discorsi commemorativi. Ha analizzato vari discorsi di questo tipo pronunciati in Austria, concentrandosi sugli espedienti linguistici impiegati per la costruzione dell'idea di identità nazionale, e ha individuato quattro macro strategie che tuttavia si possono applicare anche ad altri contesti non commemorativi (2002b: 143-144):

- *strategie costruttive*, servono a raffigurare un gruppo di appartenenza nazionale evidenziato ad esempio dal ricorso al pronome di prima persona plurale *we* (noi), accompagnato magari da sostantivi indicanti la nazionalità del gruppo cui ci si riferisce. Tali scelte linguistiche creano un senso di "identification and solidarity with the 'we-group', which, however, at the same time implies distancing and marginalization of 'others'.";

- *strategie di perpetuazione e di giustificazione*, mirano a spiegare e legittimare eventi passati controversi che potrebbero incidere negativamente sul presente, oppure puntano a giustificare scelte politiche future;

- *strategie di trasformazione*, tentano di modificare completamente o in parte l'immagine di una certa identità nazionale, secondo l'idea perseguita dall'oratore;

- *strategie distruttive*, puntano a smentire preesistenti raffigurazioni nazionali (2002b: 152-153).

4. I discorsi politici

4.1 Definizione e pubblico di riferimento

Il linguaggio politico include diversi generi: conferenze stampa, dibattiti parlamentari e elettorali, interviste, comizi elettorali, blog di esponenti politici ecc, tuttavia i discorsi (*speeches*)

⁹ Traduzione e adattamento dell'Autore

sono spesso considerati il genere principale (Wodak 2009a: 576-577). Vengono definiti da Reisigl “a structured verbal chain of coherent speech acts uttered on a special occasion for a special purpose by a single person, and addressed more or less to a specific audience” (2008: 243). I discorsi sono pronunciati da un oratore davanti a un pubblico specifico e hanno intento persuasivo: l’oratore affronta questioni problematiche e mira a convincere i destinatari che il suo punto di vista è corretto affinché appoggino le sue decisioni e le sue proposte (Dedaić 2006: 700).

I discorsi non sono improvvisati, al contrario sono accuratamente preparati perché avvengono in contesti formali (Reisigl 2008: 243). A tal proposito vale la pena ricordare la classificazione fatta da Schäffner che sulla base del contesto e dei partecipanti distingue la comunicazione politica in *interna* ed *esterna*. La prima avviene all’interno di istituzioni politiche, quali governi, partiti e pertanto ha come destinatari altri politici, la seconda è diretta a un più ampio pubblico che non è costituito essenzialmente da politici. Inoltre la comunicazione può essere *intrastatale* o *interstatale* (1996: 202).

I discorsi politici possono avvenire nei quattro contesti sopra indicati. L’oratore può rivolgersi a un pubblico appartenente al suo stesso gruppo politico (*comunicazione interna*) o all’intera nazione (*comunicazione esterna* ma *intrastatale*), oppure può avere come destinatari esponenti politici e cittadini di altri Paesi, per esempio durante le visite di Stato all’estero (*comunicazione interstatale*) (Schäffner 1996: 202).

Ogni discorso è scritto in considerazione dei destinatari cui è in primo luogo diretto, tuttavia questo non significa che saranno gli unici riceventi, dal momento che alcuni brani sono estrapolati e divulgati attraverso radio, tv, giornali e non da ultimo internet (Muntigl 2002: 52). Senza contare che oggi si assiste a una sempre più massiccia “mediatizzazione” della politica, in virtù della quale eventi politici importanti diventano eventi mediatici (Fairclough 2000: 3). Inoltre i cosiddetti nuovi media¹⁰ contribuiscono notevolmente a espandere la portata della comunicazione politica, perché forniscono un accesso praticamente globale a generi e testi prima disponibili solo attraverso i mass media tradizionali (tv, radio, giornali) (Boyd 2010: 7). Alla luce di quest’ampia ricezione dei discorsi politici, Reisigl fa una distinzione fra tre tipi di pubblico: il *pubblico primario* che partecipa fisicamente all’evento comunicativo in cui è inserito il discorso, il *pubblico secondario* che lo segue

¹⁰ “I new media (detti anche nuovi media) sono per definizione quei mezzi di comunicazione nati con l’avvento del world wide web; per questo motivo vengono definiti anche con il termine di media digitali. Se in precedenza la comunicazione dei media tradizionali era basata sul classico accesso unidirezionale, i new media permettono una nuova tipologia di comunicazione, multidirezionale e non più limitata dal tradizionale filtro della programmazione giornaliera. L’accesso ai new media è inoltre maggiormente democratico e diffuso, poiché non vi sono gli evidenti limiti di budget e risorse richieste per l’invio di un messaggio attraverso i tradizionali mass media”. (da: www.marketingeditoriale.com/glossario-di-marketing-culturale/306-definizione-di-new-media.html)

in diretta attraverso radio o tv, il *pubblico terziario* che fruisce del discorso in un secondo momento attraverso i media (2008: 257).

4.2 Classificazione

Oltre al contesto situazionale i discorsi politici possono essere classificati secondo altri criteri, che Reisigl raggruppa in dieci, distinguendo a volte delle sotto-categorie:

1. *L'oratore* – discorsi presidenziali, del Cancelliere, parlamentari, di un Ministro, del re/regina, del sindaco ecc;
2. *L'occasione* – discorsi per un'occasione
 - a. Qualità performativa/illocutoria: inaugurali, di dimissione, di designazione, di premiazione, di benvenuto, di congedo,
 - b. Ricorrenza: per un anniversario, *giubileo*¹¹, commemorativi, per un compleanno, per una festività nazionale o di fine d'anno, in una cerimonia o commemorazione,
 - c. Tempo relativo: alla fine di un pranzo ufficiale, d'apertura/chiusura,
 - d. Parte di un evento comunicativo più ampio: durante una convention di partito, in campagna elettorale, durante dibattiti, di replica, di elogio funebre, del re/regina all'apertura del Parlamento,
 - e. Nell'ambito dei rapporti con altri Stati o oppositori politici: discorsi in occasione di una visita di Stato, di vittoria, per dichiarare l'inizio/fine di una guerra, di elogio funebre ecc,
 - f. Occasione inusuale: discorso di elogio funebre, di consolazione, di premiazione, di vittoria
3. *Il luogo* – in Parlamento, all'apertura del Parlamento, dal Trono, da palchi improvvisati;
4. *Il tempo* –
 - a. Tempo relativo: discorsi dopo un pranzo ufficiale, d'inaugurazione

¹¹ È una ricorrenza che celebra il 25° o 50° anniversario dell'incoronazione di un monarca.

b. Ricorrenza: per un anniversario, commemorativi, per un compleanno, per una festività nazionale;

5. *Il destinatario* –

a. Esplicito: “discorso alla nazione”,

b. Implicito: di encomio, ammonimento, biasimo, di replica a un precedente discorso;

6. *Il mezzo* – discorso televisivo o radiofonico, orale o scritto, in diretta o registrato;

7. *L'obiettivo* – discorso di ringraziamento, di richiesta, di benvenuto, di congedo, di encomio, di biasimo, di nomina, premiazione ecc;

8. *La forma* – discorso improvvisato, letto, lungo, corto, aggressivo, polemico;

9. *L'argomento* – discorso di principio, di vittoria, di guerra, sullo stato dell'Unione ecc;

10. *L'oratoria* – discorso deliberativo, epidittico (Reisigl 2008: 249-251).

5. L'importanza del contesto e l'approccio storico

Esiste un complesso legame fra testo e contesto, dal momento che parte della comunicazione, orale o scritta, rimane implicita e i riceventi devono sforzarsi di dedurla attraverso il contesto e la conoscenza condivisa (Chilton & Schäffner 2002: 9, 16). A sua volta un oratore deve essere informato sulla situazione comunicativa nella quale è inserito e sulle presunte conoscenze dei destinatari, affinché possa decidere gli elementi da esplicitare e quelli invece da lasciare in forma implicita. Il contesto, il tipo di evento, il sotto-genere di discorso, gli obiettivi e non da ultimo i partecipanti con i loro ruoli e conoscenze, impongono limiti e scelte all'oratore (Van Dijk 2002: 213).

Wodak individua quattro livelli di contesto che occorre prendere in considerazione nell'analisi dei discorsi politici:

1. L'immediato contesto linguistico o intratestuale;
2. La relazione intertestuale e interdiscorsiva fra enunciati, testi, generi e discorsi;
3. Le variabili extralinguistiche, sociali e sociologiche e il quadro istituzionale di uno specifico contesto situazionale;

4. Il più ampio quadro sociale, politico e storico in cui è inserito il discorso e al quale fa riferimento (Wodak 2009a: 586-587).

Per quanto riguarda il primo punto, vale la pena ricordare che il rapporto fra testo e contesto è circolare: da un lato le caratteristiche del contesto influenzano la produzione del testo, dall'altro i testi contribuiscono alla costruzione del contesto, così la parte iniziale di un testo fornisce il contesto entro il quale comprendere ciò che segue (Chilton & Schäffner 2002: 16).

Il secondo livello si riferisce a due pratiche diffuse nella produzione dei discorsi politici: l'intertestualità e la ricontestualizzazione (Boyd & Monacelli 2010: 56). L'intertestualità stabilisce dei legami fra due testi, di cui il primo contiene riferimenti a un'argomentazione, un evento o i suoi protagonisti, un argomento già affrontati nel secondo (Wodak 2009b: 39). Si può trattare tanto di un riferimento esplicito che di un'allusione velata (Chilton & Schäffner 2002: 17). Una forma di intertestualità è la ricontestualizzazione che consiste nell'estrarre una parte di testo dal suo contesto originario (decontestualizzazione) e inserirla in nuovo contesto (ricontestualizzazione) in cui acquista un altro significato (Wodak 2009b: 39). Secondo Fairclough (2010) questo processo è strategicamente costruito perché in genere viene sfruttato a favore degli scopi specifici dell'oratore:

Relations of recontextualisation involve principles of selectivity and filtering devices which selectively control which meanings (which can now be specified and differentiated as which discourses, genres and styles) are moved from one field to another. But there are also internal relations within the recontextualising field which control how recontextualised meanings are articulated with, recontextualised in relation to, existing meanings (in Boyd & Monacelli 2010: 56).

L'importanza del terzo livello, ossia delle variabili sociali e istituzionali, è sottolineata anche da Sauer, il quale fa notare che l'oratore deve tener conto di diversi fattori che vanno dalla presenza dei mass media, agli ospiti che prendono parte all'evento, all'attenzione nei confronti degli altri oratori che intervengono. Nelle democrazie, in particolare, queste considerazioni non possono essere trascurate perché i leader politici devono curare i rapporti con diversi gruppi: il proprio elettorato e più in generale i cittadini, il pubblico internazionale, gli alleati, i partner e nell'ambito europeo gli altri membri dell'Unione Europea (2002: 119).

Infine tutti i livelli individuati da Wodak, ivi compreso quello storico-politico-sociale, costituiscono l'oggetto di studio dell'Approccio storico al discorso o DHA (Discourse-Historical Approach) (Wodak 2009b: 38) che utilizza tutte le informazioni contenute nei diversi livelli di contesto per analizzare i vari "strati" di significato di un testo (Wodak & Reisigl 1999:186):

[...] the Discourse-Historical Approach (DHA) [...] integrates and triangulates knowledge about historical sources and the background of the social and political fields within which discursive events are embedded (Wodak 2009b: 38).

6. I discorsi politici e la retorica della persuasione

6.1 L'oratoria

Come accennato sopra, i discorsi politici hanno intento persuasivo perché l'oratore cerca di influenzare a suo favore l'opinione dei destinatari su un determinato argomento (Dedaić 2006: 702).

La capacità persuasiva è strettamente legata alla retorica, poiché quest'ultima è generalmente definita come l'arte di persuadere attraverso la parola (Desbordes 1996: 10). A tal proposito vale la pena ricordare che la retorica classica distingue tre tipi di oratoria secondo il principale obiettivo perseguito:

- *giudiziarica o forense*, si incentra sulla liceità e la legittimità di un'azione avvenuta nel passato, con l'intento di accusare o di difendere;
- *deliberativa o politica*, si basa su decisioni/azioni politiche future di cui occorre stabilire i vantaggi e gli eventuali svantaggi, al fine di esortare o dissuadere;
- *epidittica o dimostrativa*, riguarda il presente e consiste nell'esprimere un giudizio su un soggetto o le sue azioni, a scopo di encomio o di biasimo (Ilie 2006: 575-576).

Per il loro contenuto piuttosto vario i discorsi politici attuali si caratterizzano per la presenza simultanea delle tre forme di oratoria:

However, none of the three classes [...] occurs in pure form: a diversity of topics and temporal references usually results in the simultaneous presence of elements from all three oratorical categories within one and the same speech (Wodak & de Cilla 2007: 324).

6.2 L'argomentazione

Persuadere implica che chi parla dedica “une attention particulière à l'auditoire, une façon d'utiliser le discours pour obtenir quelque chose que l'auditoire est en principe libre de refuser” (Desbordes 1996: 11). In altre parole l'oratore cerca di influenzare il punto di vista dei suoi destinatari, cercando di convincerli ad accettare e sostenere una certa opinione o posizione che in un primo momento non condividono.

Di conseguenza, l'oratore sfrutta la lingua per inculcare messaggi importanti e raggiungere i suoi obiettivi sia attraverso argomentazioni razionali sia mediante strumenti retorici (Dedaić 2006: 702). Reisigl fa notare che la preponderanza dell'una o dell'altra forma varia a seconda del sistema di governo. Rileva che nelle democrazie l'argomentazione razionale è prevalente, invece i discorsi

pronunciati nell'ambito di regimi autoritari presentano un massiccio uso di iperboli, esagerazioni e altri artifici che fanno appello più all'emotività che alla ragione (2008: 254).

Seguendo le regole retoriche classiche, ogni discorso politico dovrebbe essere articolato in tre parti: 1) l'introduzione, 2) la parte centrale, che comprende la narrazione e l'argomentazione, 3) le conclusioni. Tuttavia Reisigl rileva che da un lato i discorsi politici attuali sono strutturati più liberamente, perché devono perseguire altre funzioni oltre a quella epidittica e deliberativa, dall'altro narrazione e argomentazione costituiscono un insieme omogeneo in cui non è possibile distinguere uno stacco fra l'una e l'altra parte (2008: 253-254).

In genere l'argomentazione, ovvero la tesi che l'oratore vuole trasmettere e far accettare, si accompagna alla contro-argomentazione, che potrebbe anche essere condivisa fra il pubblico che si intende persuadere. Questa contrapposizione è funzionale alla strategia persuasiva dell'oratore che se ne serve per dimostrare la debolezza dell'opinione avversa. L'antitesi infatti è citata con tono dimesso, non è riferita chiaramente e appare piuttosto l'interpretazione e la ricontestualizzazione da parte dell'oratore che la descrive quasi come un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi desiderati (Munitgl 2002: 52).

Nel caso in cui l'oratore debba esporre fatti reali (come nel genere dei discorsi commemorativi), solitamente adotta una certa prospettiva, magari a sostegno della sua tesi, che porta avanti in tutto il testo attraverso le scelte lessicali, sintattiche ecc. In simili occasioni l'oratore è concepito come mediatore fra i fatti che espone e i suoi destinatari, pertanto è importante che sia attendibile. Se l'oratore ha partecipato o ha assistito direttamente agli eventi di cui si fa portavoce, allora risulta più credibile agli occhi del pubblico (Sauer 2002: 119-120).

6.3 La metafora come strumento persuasivo dei discorsi politici

Secondo Aristotele la retorica doveva fondarsi su tre piani: doveva fornire al pubblico argomentazioni razionali (logos), dimostrare la moralità e l'affidabilità di quanto esposto (ethos) e suscitare delle emozioni (pathos) (in Charteris Black 2009: 99). Sebbene l'argomentazione logica sia centrale nella comunicazione politica, le metafore, come mezzo per stimolare il pathos, sono altrettanto importanti perché operano su due piani: la ragione e l'emozione e si situano a un livello intermedio fra i mezzi di persuasione che fanno appello al conscio e quelli che agiscono sull'inconscio (Charteris-Black 2009: 103).

Il discorso politico è ricco non solo di metafore ma in generale di figure retoriche di cui gli oratori si servono per costruire, rappresentare, trasformare la realtà politica e come mezzi di

persuasione. Gli artifici retorici assolvono molteplici funzioni fra le quali si ricordano: presentare positivamente il sé e negativamente l'altro; concretizzare idee politiche astratte; portare in primo piano alcuni aspetti o attori politici rispetto ad altri; incoraggiare l'identificazione con alcune ideologie e obiettivi e di conseguenza con i singoli o i gruppi che li promuovono; giustificare, legittimare o delegittimare azioni politiche e ottenerne l'appoggio da parte dei destinatari; rafforzare l'appartenenza o l'esclusione da determinati gruppi (Reisigl 2006: 598-599).

La metonimia¹² ad esempio può permettere di eclissare i responsabili o le vittime di un'azione, mentre la sineddoche¹³ è ricorrente nel discorso politico, dove il tutto spesso sostituisce la parte e viceversa (Reisigl 2006: 602-603).

Ciò nonostante la metafora è la figura retorica più studiata nell'analisi del discorso politico. Essa stabilisce un'analogia fra due diversi campi semantici, così per esempio aspetti del settore economico sono trasferiti in quello politico e immagini della vita privata in quella pubblica (Reisigl 2006: 600). Secondo la teoria concettuale, fra i cui esponenti si ricordano Lakoff e Johnson, la metafora è il risultato di un processo cognitivo attraverso il quale un dominio di conoscenza (detto sorgente) è compreso secondo i termini propri di un altro dominio (detto bersaglio). Le metafore sono solo la manifestazione linguistica di una *mappatura* più profonda che avviene appunto a livello cognitivo e questo spiega perché la corrispondenza fra gli elementi e le relazioni dei due domini di una metafora sono sistematici e non casuali. Infatti la logica sottesa ai due campi semantici rispecchia le *mappature* concettuali fra l'uno e l'altro e di conseguenza i parallelismi fra i due non vanno ricercati solo a livello lessicale (Coulson 2006: 33).

Nel discorso politico le metafore da un lato permettono di comunicare decisioni politiche in modo che siano più accessibili e meglio comprese, dall'altro possono essere sfruttate a scopo persuasivo. Inoltre, attraverso l'accurata scelta degli schemi concettuali cui attingono, possono suggerire alcune particolari impressioni, come tenere alto il morale in tempi di crisi o suscitare paura (Charteris-Black 2009: 104, 108).

Ci sono alcune metafore ricorrenti nel discorso politico, ad esempio l'immigrazione è spesso associata al linguaggio afferente al campo semantico della natura: l'arrivo di immigrati è paragonato a inondazioni o valanghe, lo scontro etnico o razziale che si potrebbe innescare è visto

¹² La metonimia è una figura retorica che consiste nel sostituire una parola con un'altra che abbia con la prima una relazione logica. Ci possono essere vari tipi di sostituzione, ad esempio: la causa per l'effetto e viceversa; il contenitore per il contenuto; il nome di un luogo o di un edificio per le persone che lo abitano; il nome di un'istituzione per il suo responsabile o per le azioni svolte da quell'istituzione (Reisigl 2006: 602).

¹³ La sineddoche è una figura retorica che consiste nel sostituire una parola con un'altra che abbia un significato più ampio o più ristretto. La sostituzione può essere: il tutto per la parte e viceversa; il singolare per il plurale e viceversa; il genere per la specie (Reisigl 2006: 603).

come un incendio, gli immigrati sono ritenuti responsabili di seminare conflitti sociali, l'incontro e gli scambi fra gruppi etnici sono considerati una contaminazione o alla stregua dell'inquinamento, e così via (Reisigl 2006: 601). Gli stessi concetti di leadership e di azione politica sono raffigurati attraverso metafore che rientrano nello schema concettuale del movimento o del cammino: giungere a un bivio, procedere verso il futuro, superare gli ostacoli lungo la strada, fare una deviazione ecc (Chilton 2004: 52). Questi esempi corroborano l'idea di Charteris-Black (2007) secondo cui i discorsi politici sono più convincenti quando contengono metafore perché queste raffigurano e parlano del mondo e degli uomini secondo un sistema concettuale condiviso dagli appartenenti a una determinata cultura che rivela: "a shared system of belief as to what the world is, and culture-specific beliefs about mankind's place in it" (in Boyd 2013: 302).

7. Cenni alle peculiarità linguistiche dei discorsi politici

L'analisi critica del discorso si basa sullo studio degli aspetti linguistici di un testo, tuttavia non c'è un elenco preciso e definito di tutti gli elementi rilevanti, dal momento che questi variano secondo l'oggetto principale dell'analisi (Wodak & Meyer 2009: 28).

L'aspetto linguistico è importante perché l'intento persuasivo è conseguito anche attraverso scelte lessicali; eufemismi; atti linguistici come dichiarazioni, promesse, avvertimenti; strutture sintattiche; nominalizzazione; forme passive e omissioni del complemento d'agente; domande retoriche; pronomi; ecc (Dedaić 2006: 703-704).

Di seguito verrà fornita una panoramica di alcuni aspetti linguistici ritenuti più rilevanti anche ai fini del presente studio.

7.1 Coerenza e coesione

Dal momento che i discorsi politici sono in definitiva testi, ossia prodotti linguistici duraturi (Reisigl 2008: 243), devono rispettare le loro caratteristiche affinché possano assolvere la loro funzione specifica. Le caratteristiche basilari della testualità sono coerenza e coesione (Chilton 2009: 170-172).

La coerenza può essere interpretata in due modi: come il rapporto fra le varie proposizioni di un testo, che lo rendono un insieme omogeneo e di senso compiuto, o in una prospettiva più ampia come la conoscenza del contesto nel quale è stato prodotto e quindi delle pratiche culturali associate (Hewings & North 2010: 43). In altre parole, la coerenza è un concetto più astratto rispetto alla

coesione: un testo si può dire coerente se presenta una continuità di senso fra i vari enunciati e non attiva nei riceventi conoscenze pregresse contraddittorie.

Un testo deve anche essere coeso, cioè le varie parti devono essere legate fra loro da elementi linguistici, in modo che presenti una continuità logica (Chilton 2009: 172-173). I principali fattori di coesione sono: riferimenti anaforici e cataforici, tramite pronomi personali e dimostrativi; sostituzione, con la quale si evita di ripetere due volte e a breve distanza la stessa parola, sostituendola con un'altra di significato neutro; ellissi, ovvero l'omissione di un elemento che si può capire dal cotesto; congiunzioni che mettono in relazione le varie proposizioni; l'uso dell'articolo determinativo o indeterminativo che in inglese segnala se il sostantivo cui si riferisce è stato precedentemente menzionato o si presume sia già conosciuto dai riceventi (Chilton 2009: 173-177).

7.2 Gli atti linguistici

Come accennato sopra, la lingua non è solo un mezzo per comunicare informazioni e fornire rappresentazioni ma anche per produrre azioni come dare ordini, fare offerte e nell'ambito politico dichiarare guerra, aumentare le tasse ecc. Negli anni Sessanta questo aspetto della lingua è stato l'oggetto di studio di due filosofi della lingua Austin e Searle. A partire dagli studi del primo, Searle ha sviluppato la teoria degli atti linguistici, secondo la quale ogni enunciato può essere considerato sotto tre dimensioni (in Chilton & Schäffner 2002: 9-10): 1) atto locutorio, ovvero la produzione di un atto linguistico di senso compiuto; 2) atto illocutorio, cioè l'obiettivo comunicativo; 3) atto perlocutorio, ossia l'effetto dell'atto linguistico sul ricevente (Yule 1996: 48-49). Ai fini di questo studio risulta rilevante la seconda dimensione, quella dell'atto illocutorio (richiedere un'informazione, dare un ordine, scusarsi ecc) che si realizza attraverso la forza illocutoria dell'enunciato. Questa può essere più o meno evidente a seconda che sia espressa chiaramente da un verbo che esplicita l'intenzione dell'oratore, oppure che sia sottintesa e segnalata indirettamente, magari attraverso l'intonazione (Yule 1996: 49-50). Nella teoria degli atti linguistici l'intenzione dell'oratore è centrale, perché su di lui ricade la responsabilità del contenuto degli enunciati, la quale, tuttavia, può anche essere attenuata (Du Bois 1993:49, 51-52). Searle fa notare che spesso “[we] hold people responsible for many things they do not intend and we do not hold them responsible for many things they do intend” (in Du Bois 1993: 51-52). Nel discorso politico si rileva spesso che la forza illocutoria dell'enunciato non è espressa esplicitamente dal verbo, pertanto l'intenzione dell'oratore non è manifesta e i riceventi possono solo inferirla (Chilton &

Schäffner 2002: 31). Gli atti linguistici possono inoltre essere sfruttati per realizzare abusi di potere, mediante ordini o minacce, oppure strategicamente impiegati al fine di delegittimare, emarginare, escludere, accusare (van Dijk 1992: 116).

7.3 *Fronting devices*: come manipolare la rilevanza delle informazioni

Ai fini del presente studio è rilevante soffermarsi su alcune strategie sintattiche che possono essere impiegate per portare in primo piano certe informazioni di un enunciato, concentrandole nella prima parte della frase (*fronting*), e conseguentemente eclissarne oppure ometterne delle altre:

- *Cleft sentence* – nella *cleft sentence* l'attenzione è concentrata su una parte della frase di cui si sottolinea il contenuto attraverso una sorta di proposizione relativa che può essere introdotta da diversi elementi quali: pronomi (*what the police did was ...*), avverbi (*all I want is ...*), locuzioni (*the reason why..., the thing that..., the place where...*), il pronome personale neutro *it* (*it is ... who did ...*).¹⁴
- Passivizzazione – l'uso della forma passiva può servire a mettere in secondo piano la responsabilità di un'azione. Ciò è più evidente se il complemento d'agente, e quindi il responsabile, è omesso.¹⁵
- Nominalizzazione – lo stesso principio si può applicare alla nominalizzazione, ovvero la trasformazione di verbi in sostantivi che implica l'esclusione degli agenti responsabili dell'azione. La nominalizzazione svolge così un duplice ruolo nel plasmare la realtà rappresentata perché da un lato è un modo per omettere alcuni aspetti, dall'altro permette ad altri elementi di passare in primo piano acquisendo importanza nella struttura sintattica (Boyd 2009b).

A livello morfologico, invece, la rilevanza di un'azione può essere segnalata dai tempi verbali, dal momento che oltre a contestualizzare un'azione dal punto di vista temporale, possono anche indicarne l'importanza e la fattualità. Così in inglese il presente semplice raffigura un evento come reale, il *present perfect* può mettere in relazione un momento passato con il presente, mentre il passato semplice potrebbe trasmettere l'idea che un'azione non è più rilevante per il presente.¹⁶

¹⁴ www.bbc.co.uk/worldservice/learningenglish/grammar/learnit/learnitv149.shtml

¹⁵ www.strath.ac.uk/aer/materials/6furtherqualitativeveresearchdesignandanalysis/unit3/howtodocda-languageaspects/

¹⁶ www.strath.ac.uk/aer/materials/6furtherqualitativeveresearchdesignandanalysis/unit3/howtodocda-languageaspects/

8. La deissi¹⁷ e i pronomi: funzione grammaticale o uso strategico?

8.1 La deissi personale

Oltre ad avere funzione deittica, nel discorso politico i pronomi sono usati in modo strategico (cfr. Boyd 2013). Fairclough precisa che sono legati alla nozione di identità e ideologia e possono essere usati per indicare o eclissare gruppi o individui (2003: 162).

Secondo Wilson (1990) nel linguaggio politico è rilevante la scelta dell'oratore di usare la prima persona singolare o plurale (*I* o *we*), poiché dipende dal grado di responsabilità che lo stesso vuole attribuirsi. La prima persona singolare è impiegata per ottenere la fiducia da parte dei destinatari, mentre la prima persona plurale spesso serve a evitare di assumersi la piena responsabilità per le azioni descritte (in Boyd 2013: 305). Il pronome di prima persona plurale può, inoltre, esprimere l'appartenenza a gruppi, coalizioni, partiti e marcare la distinzione fra chi ne fa parte e chi invece ne è escluso, riflettendo così rapporti sociali e di potere e non soltanto la distanza personale (Chilton 2004: 56). Nei discorsi politici il pronome di prima persona plurale può avere una doppia accezione: in senso esclusivo indica l'oratore e uno o più terzi, escludendo i destinatari del discorso; oppure in senso inclusivo ingloba sia l'oratore sia i riceventi e in tal caso crea un senso di unità non solo a livello di coesione ma anche pragmatico (cfr. Boyd 2009a). Infine, i pronomi di terza persona singolari e plurale (*he*, *she*, *it*, *they*) si riferiscono generalmente a un soggetto esterno, distante e che non partecipa alla comunicazione. Quando si preferisce usare la terza persona anche se si potrebbe ricorrere alla seconda (*you*), ad esempio nel caso in cui il referente è presente e fa parte dell'evento comunicativo, si segnala la volontà di prenderne le distanze, sottolineare la mancanza di familiarità e a volte trasmettere un'idea di accusa o di biasimo (Yule 1996: 10-11).

L'uso strategico dei pronomi nei discorsi politici è strettamente legato alla nozione di "faccia", usata da Goffman per indicare l'immagine pubblica che ogni individuo offre di sé. Brown & Levinson distinguono una faccia positiva e una negativa. La prima si manifesta nel desiderio di un parlante di fare in modo che le sue idee e i suoi comportamenti siano condivisi e apprezzati dai membri del gruppo in cui interagisce. La faccia negativa, invece, si manifesta nel desiderio di avere libertà di azione e non subire imposizioni.¹⁸ Nell'ambito del discorso politico la faccia positiva mira a creare un senso di unione, patriottismo, appartenenza che viene raggiunto anche attraverso la

¹⁷ Il termine deissi indica, in ambito linguistico-comunicativo, il procedimento con cui, utilizzando particolari elementi linguistici (deittici), si mette in rapporto quanto viene detto con la situazione spazio-temporale a cui si riferisce. Da <http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=deissi>

¹⁸ Da: www.sslmit.unibo.it/~bersani/PRSlideLez14.pdf

ripetizione del pronome inclusivo *we*. La faccia negativa punta invece a escludere, delegittimare, presentare negativamente l'altro, oppure accusare, biasimare ecc (Chilton 2004: 40, 47). Queste strategie sono strettamente legate a quelle di legittimazione/delegittimazione e di rappresentazione/distorsione cui si è accennato sopra.

8.2 La deissi spaziale e temporale

Le espressioni deittiche spaziali (avverbi, pronomi dimostrativi) si riferiscono allo spazio geografico o politico. Occorre tenere presente che non sono solo forme neutre perché riflettono degli usi convenzionali (Chilton 2004: 56) e la distanza/prossimità che indicano può essere psicologica piuttosto che fisica (Yule 1996: 13); ad esempio per gli inglesi l'Australia può essere considerata più vicina dell'Albania (Chilton 2004: 58).

Anche la deissi temporale può assumere un valore politico perché può sottintendere una particolare periodizzazione storica, ad esempio l'avverbio "ora" o "oggi" possono riferirsi a un preciso momento del passato, volendo così sottolineare la fine di un periodo e l'inizio di un altro (Chilton 2004: 56). Analogamente alla deissi spaziale, anche quella temporale può avere una base psicologica (Yule 1996: 14), perciò stabilire quali periodi o avvenimenti storici sono più vicini al centro deittico risulta rilevante per rafforzare o costruire determinate ideologie nazionali e giustificare politiche presenti e future (Chilton 2004: 59).

8.3 La modalità¹⁹

La modalità mette in relazione l'oratore e il contenuto del suo enunciato verso il quale esprime il proprio impegno, giudizio, posizione. In effetti i verbi modali comunicano diverse nozioni semantiche come possibilità, obbligo, necessità, permesso, costrizione, ecc (Boyd 2009b).

Secondo la funzione svolta, i verbi modali si distinguono in epistemiche e deontiche. I primi esprimono il concetto di possibilità, che va dalla previsione certa alla quasi impossibilità. I secondi esprimono l'idea di obbligatorietà e ammissibilità e sono legati al concetto di moralità e legalità dell'oratore. Entrambe le tipologie possono essere raffigurate come una scala dove a un'estremità è posizionato il Sé/l'oratore e all'estremità opposta l'Altro. In prossimità del sé si trovano le affermazioni ritenute vere e giuste, mentre lontano dal sé viene posizionato ciò che è percepito come moralmente o legalmente falso o sbagliato. Per quanto riguarda gli atti linguistici, alle estremità di questa scala troviamo per i modali epistemiche atti di asserzione e negazione e per i

¹⁹ Si intende l'uso dei verbi modali

modali deontici atti di comando e divieto (Chilton 2004: 59-60). Con i modali epistemici l'oratore sottolinea di avere una migliore conoscenza dei fatti reali, talvolta supportata da liste, statistiche o altre fonti considerate autorevoli; con i modali deontici pone l'accento sul fatto che la sua posizione non è solo corretta ma anche giusta da un punto di vista morale (Chilton 2004: 117).

Ecco lo schema proposto da Chilton:

RIGHT		WRONG
Self, near realia	—————→	Other, remote irrealia
Deontic Command/prohibition	will, must, should, ought, shouldn't, mustn't, won't, can't	can/can, may, needn't, oughtn't,
Epistemic Assertion/negation	will, must, should, ought, oughtn't, mustn't, won't, can't	can, could, might, may, shouldn't,

(adattato da Chilton 2004: 60).

Dunmire fa notare che i discorsi politici sono incentrati su proposte, azioni e politiche che dovrebbero essere perseguite in futuro e prospettano, dunque, scenari e realtà auspicabili, possibili o da evitare, con lo scopo, comunque, di influenzare le percezioni dei destinatari o di persuaderli: “In sum, political evocations of the future tap into – indeed, prey upon – the public’s general anxiety about the inherent ambiguity and indeterminacy of the future in order to influence social perceptions, cognitions and actions”. Anche in questo quadro le due tipologie di verbi modali svolgono funzioni diverse. Infatti, i modali deontici trasmettono l’idea del “dovere” (ciò che si dovrebbe o si deve fare in futuro) ed esprimono, dunque, obbligo, convinzione o permesso. Invece, i modali epistemici hanno più propriamente l’accezione di futuro (ciò che accadrà) ed esprimono maggiore conoscenza o fiducia nel verificarsi di eventi futuri, trasmettendo un maggiore grado di certezza (2005: 483-484).

Riferimenti bibliografici

- Bayley 2005** Paul Bayley, “Analysing Language and Politics” (da http://www.mediazionionline.it/english/articoli/bayley_english.htm).
- Blommaert & Bulcaen 2000** Jan Blommaert, Chris Bulcaen, “Critical Discourse Analysis”, *Annual Review of Anthropology*, Vol. 29, 2000, pp. 447-466.
- Boyd & Monacelli 2010** Michael S. Boyd, Claudia Monacelli, “Politics, (con)text and Genre: Applying CDA and DHA to Interpreter Training”, *The Interpreters' Newsletter*, 15, 2010, pp. 51-70.

- Boyd 2009a** Michael S. Boyd, “De-constructing Race and Identity in US Presidential Discourse: Barack Obama’s Speech on Race”, *Atlantis. Journal of the Spanish Association of Anglo-American Studies*, 31(2): 75-94.
- Boyd 2009b** Michael S. Boyd, “Regrammaticalization as a Restrategization Device in Political Discourse”, paper presented at Corpus Linguistics Conference CL2009, University of Liverpool (UK), 21-23 July 2009.
- Boyd 2010** Michael S. Boyd, “Participation and Recontextualization in the New Media: Political Discourse on YouTube.”, in *From Text to Political Positions: State-of-the-art approaches to estimating party positions*, edited by B. Kaal, E. Maks, e A. Van Elfrinkhof, Amsterdam, John Benjamins. Working paper disponibile su <http://www2.let.vu.nl/oz/cltl/t2pp/ws2010/programme.html>.
- Boyd 2013** Michael S. Boyd, “Reframing the American Dream: Conceptual Metaphor and Personal Pronouns in the 2008 US Presidential Debates”, in *Analyzing Genres in Political Communication: Theory and Practice*, edited by P. Cap e U. Okulska, [in DAPSAC, Discourse Approaches to Politics, Society and Culture] Amsterdam, John Benjamins, 2013, pp. 297-319.
- Charteris-Black 2007** Jonathan Charteris-Black *The Communication of Leadership: The Design of Leadership Style*, London/New York, Routledge, 2007 [cit. in Boyd (2013, p. 302).
- Charteris-Black 2009** Jonathan Charteris-Black, “Metaphor and Political Communication”, in *Metaphor and Discourse*, edited by Andreas Musolff & Jörg Zinken, Palgrave Macmillan, 2009, pp. 97-115.
- Chilton & Schäffner 2002** Paul A. Chilton, Christina Schäffner, “Themes and Principles in the Analysis of Political Discourse”, in *Politics as Text and Talk. Analytic Approaches to Political Discourse*, edited by Paul A. Chilton and Christina Schäffner, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2002, pp. 1-41.
- Chilton 2004** Paul Chilton, *Analysing Political Discourse. Theory and practice*, London & New York, Routledge, 2004.
- Chilton 2009** Paul Chilton, “Text Linguistics”, in *English Language: Description, Variation and Context*, edited by Culpeper, Katamba, Kerswill, Wodak, McEnery, New York, Palgrave Macmillan, 2009, pp. 170-186.
- Coulson 2006** S. Coulson, “Metaphor and Conceptual Blending”, in *Encyclopedia of Linguistics*, edited by K. Brown, Elsevier Ltd., 2006, pp. 32-39.
- Dedaić 2006** M. N. Dedaić, “Political Speeches and Persuasive Argumentation”, in *Encyclopedia of linguistics*, edited by K. Brown, Elsevier Ltd., 2006, pp. 700-707.
- Dell’Anna e Lalla 2004** Maria Vittoria Dell’Anna, Pieripaolo Lalla, “Il linguaggio politico: caratteri generali”, in Maria Vittoria Dell’Anna, Pieripaolo Lalla, *Mi consenta un girotondo. Lingua e lessico della Seconda Repubblica*, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Letteratura dell’Università di Lecce, 22 / 2004 (visto su <http://sibese.unisalento.it/index.php/pubfilling/issue/current>).
- Desbordes 1996** Françoise Desbordes, *LA RHÉTORIQUE ANTIQUE L’ART DE PERSUADER*, Hachette Université Langues et Civilisations Anciennes, Paris, Hachette Supérieur, 1996.

- Du Bois 1993** John W. Du Bois, “Meaning Without Intention: Lessons from Divination”, in *Responsibility and Evidence in Oral Discourse*, edited by Jane H. Hill, Judith Irvine, Cambridge University Press, 1993, pp. 48-71.
- Dunmire 2005** Dunmire Patricia L., “Preempting the Future: Rhetoric and Ideology of the Future in Political Discourse”, in *Discourse & Society*, n. 16, luglio 2005, pp. 481-513.
- Fairclough & Wodak 1997** N. Fairclough, R. Wodak, “Critical Discourse Analysis”, in T. Van Dijk (Hg.), *Discourse Studies: A Multidisciplinary Introduction*, Vol. 2, London, Sage, 1997, pp. 258-84 [cit. in Wodak e Meyer (2009, p. 5-6)].
- Fairclough 2000** Norman Fairclough, *New Labour, New Language?*, London & New York, Routledge, 2000.
- Fairclough 2003** Norman Fairclough, *Analysing Discourse – Textual Analysis For Social Research*, Routledge, 2003.
- Fairclough 2010** Norman Fairclough, *Critical Discourse Analysis: The Critical Study of Language*, 2nd edition, Harlow, Pearson Education, 2010 [cit. in Boyd & Monacelli (2010, p. 56)].
- Gee 1999** J.P. Gee, *An Introduction to Discourse Analysis Theory and Method*, New York, Routledge, 2nd edition, 1999 [cit. in Hewings & North (2010, p. 44)].
- Hague 1998** R. Hague, M. Harrop and S. Breslin, *Comparative Government and Politics: An Introduction*, Basingstoke, Macmillan, 1998, 4th edition [cit. in Chilton (2004, p. 4)].
- Hewings & North 2010** Ann Hewings, Sarah North, “Texts and Practices”, in *The Routledge Companion to English Language Studies*, edited by Maybin Janet and Swann Joan, Routledge, 2010, pp. 42-75.
- Ilie 2006** Cornelia Ilie, “Classical Rhetoric”, in *Encyclopedia of linguistics*, edited by K. Brown, Elsevier Ltd., 2006, pp. 573-579.
- Kellet Bidoli 1999** Cynthia J. Kellet Bidoli, “Aspetti storici dell’interpretazione”, in *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Falbo, Russo, Straniero Sergio (a cura di), Milano, Ulrico Hoepli, 1999.
- Laganà 2004** Antonino Laganà, *Comunicazione e Linguaggio*, Reggio Calabria, Falzea, 2004.
- Lemke 1995** J. Lemke, *Textual Politics: Discourse and Social Dynamics*, London, Taylor and Francis, 1995 [cit. in Wodak & de Cilla (2006, p. 710)].
- Leoni & Maturi 2007** Federico Albano Leoni, Pietro Maturi, *Manuale di Fonetica*, Roma, Carocci, 2007 (1995¹).
- Muntigl 2002** Peter Muntigl, “Politicization and Depoliticization: Employment Policy in the European Union”, in *Politics as Text and Talk. Analytic approaches to political discourse*, edited by Paul A. Chilton and Christina Schäffner, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2002, pp. 45-79.
- Reisigl 2006** M. Reisigl, “Rhetorical Tropes in Political Discourse”, in *Encyclopedia of Linguistics*, edited by K. Brown, Elsevier Ltd., 2006, pp. 597-604.
- Reisigl 2008** M. Reisigl, “Rhetoric of Political Speeches”, in *The Handbook of Communication in the Public Sphere*, edited by Wodak and Keller, Berlin, Mouton de Gruyter, 2008, pp. 243-270.

- Sauer 2002** Christoph Sauer, “Ceremonial Text and Talk: A Functional-Pragmatic Approach”, in *Politics as Text and Talk. Analytic Approaches to Political Discourse*, edited by Paul A. Chilton and Christina Schäffner, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2002, pp. 111-142.
- Schäffner 1996** Christina Schäffner, “Political Speeches and Discourse Analysis”, *Language & Society*, vol. 3, n.3, 1996, pp. 201-204.
- Seliger 1976** M. Seliger, *Ideology and Politics*, London, Allen & Unwin, 1976 [cit. in Charteris-Black (2009, p. 99)].
- van Dijk 1992** Teun A. Van Dijk, “Analyzing Racism Through Discourse Analysis. Some Methodological Reflections”, in *Race and ethnicity in Research Methods*, edited by J. Stanfield, Newbury Park, CA: Sage, 1993, pp. 92-134.
- van Dijk 1993** Teun A. van Dijk, “Principles of Critical Discourse Analysis”, *Discourse & Society*, SAGE, vol. 4(2), 1993, pp. 249-283.
- van Dijk 2001** Teun A. van Dijk “Critical Discourse Analysis”, in *The Handbook of Discourse Analysis*, eds D. Schiffrin, D. Tannen and H. E. Hamilton, Blackwell Publishers Ltd, Malden, Massachusetts, 2001, pp. 352-371.
- van Dijk 2002**, Teun A. van Dijk, “Political Discourse and Political Cognition”, in *Politics as Text and Talk. Analytic approaches to political discourse*, edited by Paul A. Chilton and Christina Schäffner, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2002, pp. 203-237.
- van Dijk 2010** Teun A. van Dijk “Political Discourse and Ideology”, in *Language and Politics. Major Themes in English Studies*, edited by John E. Joseph, Volume II, the Language of Politics II, Routledge, 2010, pp. 456-475.
- Wilson 2001** John Wilson “Political Discourse”, in *The Handbook of Discourse Analysis*, edited by Deborah Schiffrin, Deborah Tannen, and Heidi E. Hamilton, Malden, Blackwell Publishing, 2001, pp. 398-415.
- Wodak & de Cilla 2006** R. Wodak, R. de Cilla, “Politics and Language: Overview”, in *Encyclopedia of linguistics*, edited by K. Brown, Elsevier Ltd., 2006, pp. 707-719.
- Wodak & De Cilla 2007** Ruth Wodak, Rudolf de Cilla, “Commemorating the Past: the Discursive Construction of Official Narratives about the ‘Rebirth of the Second Austrian Republic’”, *Discourse & Communication*, SAGE Publications, Vol 1(3), 2007, pp. 315–341.
- Wodak & Meyer 2009** Ruth Wodak, Michael Meyer, “Critical Discourse Analysis: History, Agenda, Theory, and Methodology”, in *Methods of Critical Discourse Analysis*, edited by Ruth Wodak and Michael Meyer, SAGE Publications, 2nd edition, 2009 (2001¹).
- Wodak & Reisigl 1999** R. Wodak, M. Reisigl, “DISCOURSE AND RACISM: European Perspectives”, *Annual Review of Anthropology*, Vol. 28, ottobre 1999, pp. 175-199.
- Wodak 2002a** Ruth Wodak, “Aspects of Critical Discourse Analysis”, *Zeitschrift für Angewandte Linguistik (ZfAL)*, n. 36 – marzo 2002, pp. 5-31.
- Wodak 2002b** Ruth Wodak, “Fragmented Identities: Redefining and Recontextualizing National Identity”, in *Politics as Text and Talk. Analytic approaches to political discourse*, edited by Paul A. Chilton and Christina Schäffner, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2002, pp. 143-169.

Wodak 2003 R. Wodak, “Discourses of Silence: Anti-Semitic Discourse in Post-war Austria”, in L. Thiesmeyer (ed.) *Discourse and Silencing*, pp. 179–210. Amsterdam, John Benjamins (DAPSAC Series), 2003 [cit. in Wodak & De Cilla (2007, p. 325)].

Wodak 2009a Ruth Wodak, “Language and Politics”, in *English Language: Description, Variation and Context*, edited by Culpeper, Katamba, Kerswill, Wodak, McEney London, Palgrave, 2009, pp. 576- 593.

Wodak 2009b Ruth Wodak, *The Discourse of Politics in Action: Politics as Usual*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2009.

Yule 1996 George Yule, *Pragmatics*, Oxford University Press, 1996.